



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA AZIENDALE

ECONOMIA AZIENDALE I

PROF. RICCARDO VIGANO'
A CURA DI ALBERTO MATTIA GRILLI

INDICE

Indice	II
Introduzione	1
L'economia	2
Che cos'è l'economia?	2
A cosa serve l'economia?	2
Come è suddivisa l'economia?.....	2
L'economia aziendale	4
L'azienda	5
L'impresa	6
Come nasce un'impresa?	6
Imprenditore e manager	8
Imprenditore	8
Manager	8
Figura imprenditoriale e manageriale	8
Classificazione d'impresa	10
Le forme giuridiche	13
Impresa individuale.....	13
Società di persone	13
Società di capitali	13
Il capitale	15
Profilo qualitativo	15
Profilo quantitativo	15
Profilo finanziario	16
Le configurazioni di capitale	17
Il capitale di liquidazione	17
Il capitale economico	17
Il capitale netto di funzionamento	18

Calcolo del capitale netto di bilancio	20
Stima corretta	20
Stima ragionevole ma non prudente	20
Sottostima del capitale.....	20
Annacquamento del capitale.....	20
Il circuito dei finanziamenti.....	21
Finanziamenti attinti a titolo di capitale di proprietà	21
Finanziamenti attinti a titolo di capitale di prestito.....	22
Finanziamenti concessi a terzi	22
I crediti e i debiti di finanziamento	22
I debiti e i crediti di funzionamento	23
La relazione tra circuiti.....	23
Il circuito di produzione	24
Classificazione dei fattori produttivi	25
Il processo di produzione.....	25
La gestione	26
Il reddito	26
Variazioni economiche e finanziarie	26
Il reddito	28
L'equilibrio economico	28
Il calcolo del reddito.....	28
La competenza economica	29
Il reddito di esercizio	30
Analisi delle variazioni	31
Il conto economico	32
Lo stato patrimoniale	32
Allegati	33
Allegato a.....	33
Allegato b.....	33



INTRODUZIONE

Lo studio dell'economia prevede:

- conoscenza e consapevolezza del contesto di appartenenza
- l'economia parla inglese!
- fondamentale conoscenza pratica del pacchetto Office, in particolare modo Excel
- guardare i numeri

In merito al primo punto possiamo analizzare una serie di dati per quanto riguarda il nostro paese: tasso di disoccupazione, debito pubblico e PIL.

Nel nostro contesto di riferimento il debito pubblico è ripartito:

- Italia: 10,2%, di cui giovanile: 32,6%
- Campania: 20,1%, di cui giovanile: 54,7%

Il debito pubblico italiano, ovvero la somma dei deficit accumulati negli ultimi anni, è di 2340 miliardi (circa 39 mila euro a persona). Il Prodotto Interno Lordo, invece, nel 2018 dovrebbe essere di circa 1800 miliardi.

L'ECONOMIA

CHE COS'È L'ECONOMIA?

L'economia è la disciplina che studia il soddisfacimento dei bisogni umani, di tipo materiale, attraverso l'utilizzo di risorse scarse. Essa esiste dal momento in cui l'uomo non può più soddisfare i propri bisogni materiali, a causa della scarsità delle risorse.

A COSA SERVE L'ECONOMIA?

1. gestione delle risorse
2. analisi del comportamento del mercato

L'obiettivo dell'economia è l'equilibrio economico, ovvero il soddisfacimento del maggior numero di bisogni, per il maggior numero di persone. Ciò è possibile attraverso la produzione delle risorse e la loro distribuzione (che è l'obiettivo fondamentale): solo grazie a queste due operazioni è possibile raggiungere l'equilibrio economico.

COME È SUDDIVISA L'ECONOMIA?

L'economia si divide in due grandi branche: generale e aziendale.

L'economia generale studia la collettività cercando di soddisfare il maggior numero di bisogni per il maggior numero di persone possibili. Essa consta di un livello *micro* e di uno *macro*. Al livello della microeconomia si studia lo sviluppo di domanda e offerta, in rapporto ai singoli soggetti, e come funziona il mercato. Il livello macroeconomico studia la collettività, come la disoccupazione e la povertà. Si divide, inoltre, in economia pianificata e economia di mercato.

L'economia pianificata è gestita dallo stato, che decide che lavoro fai e che parte della *distribuzione* ti spetta. In contrapposizione, c'è l'economia di mercato dove la *produzione* e la *distribuzione* dipendono dal comportamento libero dei soggetti che fanno parte della comunità: qui ognuno fa ciò che vuole incontrandosi nel mercato. Nella realtà di oggi, l'economia pianificata è stata progressivamente abbandonata, per problemi di produzione legati alla gestione statale, in favore di un'economia di mercato sulla quale continua a vigere un'incidenza e una pianificazione da parte dello stato.

In economia generale è molto presente, come mezzo di analisi, il metodo deduttivo (generale al particolare): ovvero stabilire delle ipotesi di carattere generale da cui trarne delle conclusioni.

L'economia generale studia i difetti economici di un paese, tra cui l'inflazione (fisiologica per lo sviluppo economico di un paese): questa deve essere inferiore al 3% per rientrare in un livello di "normalità" (in Italia è all'1%).

Un esempio pratico dell'economia generale è la *Legge di Stabilità* di cui si sta discutendo in Italia, ovvero la programmazione finanziaria delle risorse statali per l'anno successivo.

L'economia aziendale è molto più specifica, perchè studia le aziende, che sono il motore di un paese. Il loro compito è quello di produrre risorse e, nell'ambito dell'economia di mercato, di collocarle sul mercato.

L'economia aziendale nasce a cavallo tra la fine dell'800 l'inizio del 900 (con la Rivoluzione Industriale che dà larga diffusione allo sviluppo delle aziende e quindi alla necessità di studiarle per la loro crescente complessità), più tardi di quella generale nata del XVIII secolo con *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, saggio che si pone da spartiacque con l'economia precedente.

L'ECONOMIA AZIENDALE

L'economia aziendale studia la nascita, la crescita, lo sviluppo e la crisi delle aziende. La prospettiva di questa branca dell'economia è di tipo *microeconomico*, in quanto studia le singole aziende.

Le tre macro-aree "problematiche" che si pone un'azienda e che vengono studiate dall'economia aziendale sono:

1. produzione: efficienza della produzione, costi bassi che garantiscano un prezzo basso al prodotto finale. Grazie ad un prezzo basso, il prodotto venderà con una conseguente crescita dell'azienda.
2. organizzazione: armonia e sinergia tra i soggetti impegnati nell'attività produttiva
3. finanza: reperire le risorse necessaria a far partire un'azienda e a farla funzionare.

A questi si aggiunge il problema del dover convincere il consumatore finale che il proprio prodotto sia il migliore, a causa della concorrenza. Questo problema viene studiato e risolto dal Marketing. Quest'ultimo studia il comportamento del consumatore e i suoi bisogni, lì dove l'utente finale non si preoccupa più solo del prezzo, ma anche alle caratteristiche del prodotto.

Ancora, con il boom economico degli anni '50 e '60 e con la nascita della globalizzazione, ovvero l'apertura delle frontiere, nasce il problema logistico di arrivare a vendere in qualsiasi parte del mondo.

Con la crisi degli anni '70 le imprese si contraggono, alcune entrano in crisi e falliscono, mentre altre sopravvivono grazie alla loro capacità di controllare e prevenire la crisi. Da questo momento, soprattutto in America, le aziende che sussistono sono quelle che riescono a innovare.

Le sei discipline dell'economia aziendale (produzione, organizzazione, finanza, marketing, logistica e innovazione) possono essere racchiuse in unica macro-disciplina: la *strategia*.

L'AZIENDA

Che cos'è l'azienda? L'azienda è un insieme di beni, persone e capitale.

È un'unità produttiva complessa.

Un'azienda è caratterizzata dalla sistematicità: essa è un sistema aperto, ovvero complesso costituito da parti interrelate con un obiettivo comune. In quanto sistema aperto, l'azienda è in grado di influenzare l'ambiente circostante e ne è al contempo influenzata, ovvero evolve nel tempo accompagnata dall'evoluzione del contesto circostante in un rapporto di biunivocità.

Il carattere di un'azienda è quello dell'economicità, ovvero il suo obiettivo è quello di creare valore, cioè soddisfare meglio un bisogno, dove l'*output* sia maggiore dell'*input* (deve trarre guadagno).

Un'azienda può dirsi tale se riesce a mantenere una propria autonomia, ovvero se prescinde dall'imprenditore. Sia le persone che i beni cambiano, ma l'azienda deve continuare a sopravvivere.

Al concetto di autonomia è collegato quello di durabilità, ovvero l'azienda è teoricamente capace di sopravvivere qualunque cosa accada. Ciò significa che l'azienda deve avere in sé la possibilità di andare avanti anche cambiando completamente nel suo interno.

Un altro elemento collegato al concetto aziendale è quello della rischiosità, legata alla produzione e alla distribuzione (rischio interno ed esterno).

L'equilibrio economico di un'azienda si basa sui principi di efficienza e di efficacia. Sul piano dell'efficienza, si sfruttano i beni e le persone. Sul piano dell'efficacia, si devono raggiungere i fini per cui è stata creata. Da questi due elementi nasce l'obiettivo di creare valore per gli stakeholder, ovvero i portatori di interesse.

Le aziende possono essere classificate in tre tipologie: impresa, azienda no profit, azienda pubblica. Più genericamente si possono dividere in: orientate al mercato; parzialmente o non orientate al mercato. L'*impresa* (azienda orientata al mercato) si approvvigiona delle materie prime sul mercato, assume dipendenti secondo regolare contratto, crea il prodotto e lo vende.

L'azienda no profit (non orientata al mercato) acquista le risorse, assume personale ma avvalendosi di volontari e donatori al di fuori delle regole di mercato; essa può vendere il prodotto (come l'impresa) o erogarli, a condizioni non di mercato, ai soggetti ritenuti meritevoli.

L'azienda pubblica (parzialmente orientata al mercato) acquisisce risorse, ma al momento della distribuzione si occupa dei beni collettivi e, quindi, della collettività contro i termini fissati dal mercato.

L'IMPRESA

Cosa significa *creazione di valore*?

Ognuno degli interlocutori deve trarre vantaggio.

I soggetti fondamentali di un'impresa sono: imprenditore/i, azionisti, finanziatori (banche, altri), fornitori, dipendenti, clienti, management e stato.

Quale vantaggio cercano i soggetti?

- imprenditore/i: ritorno economico, gratificazione personale
- azionisti: guadagno dagli utili annuali
- finanziatori: restituzione del prestito e degli interessi; posizione nel CdA
- fornitori: imprenditore stabile, solvibile
- dipendenti: stipendio, possibilità di carriera
- clienti: qualità, assistenza (dove necessaria), convenienza economica
- management: opportunità lavorative (mettersi in luce con i risultati aziendali, tendenti alla crescita)
- stato: stabilità economica; impresa che produca, che aiuti la collettività e che garantisca un buon livello della vita; riscossione imposte (tasse)

COME NASCE UN'IMPRESA?

L'idea

Il fondamento di un'impresa è l'idea di base, l'elemento di base, dalla quale bisogna passare al progetto.

Il progetto richiede però la risposta a tre domande fondamentali, che ne consentano lo sviluppo.

1. **A chi:** A chi ci stiamo rivolgendo? Quale esigenza stiamo pensando di soddisfare? Qual è il nostro target?
2. **Cosa:** Quale prodotto o servizio pensiamo di offrire per soddisfare l'esigenza?
3. **Come:** Come pensiamo di ottenere il nostro prodotto/servizio? Come pensiamo di collocarlo sul mercato?

Il progetto

Data la risposta a queste domande, si può procedere alla presentazione del progetto. Quest'ultimo dovrà essere seguito da un business plan, consistente in:

1. Analisi di mercato (A chi?)
2. Analisi produttiva (Cosa?)
3. Analisi organizzativa: risorse umane e materiali (Come?)
4. Analisi del capitale e della situazione economico-finanziaria

Il business plan

Il business plan è un documento scritto, che in genere si compone di due tipologie: una tradizionale, comprendente i punti su elencati; e un *executive summary* con la quale coinvolgere e interessare la platea dei soci, dei finanziatori e dei potenziali dipendenti/clienti.

IMPRENDITORE E MANAGER

//
IMPRENDITORE SI NASCE,
MANAGER SI DIVENTA.

IMPRENDITORE

L'imprenditore è di per sé un animale creativo, tra il genio e il pazzo, che ha delle intuizioni. Egli è in grado di ragionare in modo discontinuo, non lineare, che riesce ad avere delle idee brillanti.

MANAGER

Il manager è uno studioso, preparato, con un curriculum nutrito. Egli porta con sé una valigetta degli attrezzi, tecnici, che è in grado di utilizzare.

FIGURA IMPRENDITORIALE E MANAGERIALE

Queste figure, trasferite nell'economia aziendale, divengono funzioni: imprenditoriale e manageriale. Entrambe le funzioni sono connaturate con la realtà aziendale. Oggi per fare attività aziendale bisogna possedere entrambe le cose: bisogna saper ragionare in maniera discontinua, ma al contempo avere la valigetta degli attrezzi. Se un imprenditore non conosce gli strumenti propri di un'azienda, è una grave mancanza.

Si crea una sorta di dualità, con un ragionamento di *due teste*: una in grado di risolvere i problemi ordinari e quotidiani, che hanno una serie di soluzioni predefinite; una sognatrice, in grado di guardare anche nel lungo periodo e di immaginare delle soluzioni completamente diverse dal contesto attuale, non lineari, innovative. Se non ci sono queste due teste nei responsabili aziendali, c'è un problema che prima o poi si manifesterà e sarà rilevante per l'impresa.

La figura dell'imprenditore è stata esaminata nel tempo dagli studiosi, che hanno portato una serie di definizioni:

- *Schumpeter*: l'imprenditore è qualcuno che porta qualcosa di nuovo, la figura imprenditoriale è strettamente legata all'innovazione, dove quest'ultima può essere anche legata all'imitazione proveniente da altri contesti (ricerca e analisi dell'esistente)
- *Knight*: imprenditore come assuntore di rischio (patrimoniale, reputazionale)
- *Say*: imprenditore come coordinatore di risorse (direzione e organizzazione)

Rispetto a questi concetti, oggi non esiste più il soggetto imprenditore; attualmente esiste la funzione imprenditoriale, ovvero l'essere la sede della strategia aziendale: il *luogo* dove vengono assunte le decisioni deputate al funzionamento dell'impresa.

CLASSIFICAZIONE D'IMPRESA

L'impresa si può declinare in tre modelli principali:

- proprietà chiusa (modello italiano): impresa incentrata sull'imprenditore, che spesso è l'unico azionista e che ha difficoltà nel ricambio generazionale; flessibilità decisionale
- proprietà ristretta (*Renano-Nipponico*)
- proprietà diffusa o *public company* (modello anglo-americano): numero altissimo di azionisti, con assenza di comando, che porta il governo dell'impresa nelle mani del management; flessibilità limitata; grande disponibilità finanziaria

Secondo quanto appena osservato, le imprese possono essere classificate principalmente secondo due variabili: **concentrazione della proprietà** e **stabilità della proprietà**.

Nel primo caso abbiamo una proprietà che può essere: chiusa, ristretta o polverizzata. La stabilità può essere: alta, articolata o bassa.

Nell'eventualità di un'alta stabilità della proprietà, ci troviamo in presenza di un'impresa chiusa, *padronale*, dove le azioni sono concentrate nelle mani dell'imprenditore (figura chiave) che rimane sempre lo stesso o comunque il testimone passa sempre a un familiare; anche quando queste si aprono al mercato il pacchetto azionario di maggioranza resta dell'imprenditore. Nelle imprese padronali, spesso il nome dell'impresa e quello dell'imprenditore coincidono o possono essere definiti come *sinonimi* (es. Fiat con la famiglia Agnelli fino agli anni '80/'90).

Nell'impresa di tipo ristretto, detta *consociativa*, ha una stabilità articolata divisa in: un *nocciolo di controllo*, formato da più imprenditori, manager, rappresentanti delle banche e dei dipendenti, che governa l'impresa; un parco buoi composto dagli azionisti. Le figure chiave di questo tipo di impresa sono il management e le banche (nel modello tedesco) o i dipendenti (nel modello giapponese). Ciò significa, nel caso della Germania, che le banche siedono nel Consiglio di Amministrazione quali soci veri e propri dell'impresa, con il compito di far crescere l'impresa. Al contrario, nel caso del Giappone, si ha l'impresa come una realtà sociale (al fianco della famiglia) con la "creazione" di un'*appartenenza* all'azienda.

Nella *public company*, dove la proprietà è polverizzata e, di conseguenza, la stabilità è bassa, la figura chiave è il management cui vengono delegate dagli azionisti tutte le funzioni amministrative dell'impresa. In questo caso si viene a creare un contrasto tra azionisti, che hanno aspirazioni puramente economiche, e il management, che ha aspirazioni personali in riferimento al proprio prestigio lavorativo, oltre che sotto il punto di vista economico.

Oltre alla concentrazione e alla stabilità di una proprietà un'impresa si delinea attraverso altre caratteri, riassunti nella tabella seguente.

	modello italiano	modello Renano-Nipponico	modello anglo-americano
1 concentrazione proprietà	chiusa	ristretta	polverizzata
2 stabilità proprietà	alta	articolata (nocciolo di controllo e parco buoi)	bassa
3 figura chiave	imprenditore	management e banche/dipendenti	management
4 orientamento temporale	medio periodo	lungo periodo	breve periodo
5 flessibilità gestionale	alta	bassa	medio-alta
6 capacità finanziaria	bassa	alta	alta??
7 trasparenza	bassa	media	alta
8 redditività	media	medio-bassa	alta

La **figura chiave** è strettamente collegata al concetto di concentrazione della proprietà: nel caso italiano avremo l'imprenditore; nel caso tedesco-giapponese avremo il nocciolo di controllo, formato dal management e da banche/dipendenti; nel caso anglo-americano avremo il solo management che è nominato dagli azionisti.

L'**orientamento temporale**, nel modello italiano, di medio periodo, è soggetto solo al volere dell'imprenditore. Nel caso Renano-Nipponico, ha un orientamento a lungo periodo, dovuto all'articolazione della proprietà, dove le decisioni vengono prese in base ad un accordo "politico" tra i vari soggetti del nocciolo di controllo e del parco buoi; questo consente però una propensione all'innovazione. Ancora, nella *public company*, le decisioni vengono prese nel breve periodo con una sorta di *miopia gestionale* dovuta alla fretta di accontentare il mercato azionario che pretende risultati economici immediati.

La **flessibilità gestionale** è più alta nell'impresa padronale, dove le decisioni sono legate solo all'imprenditore; è bassa nell'impresa consociativa dove la difficoltà dell'accordo tra i soci rallenta le decisioni; è medio alta nelle imprese di modello anglo-americano dove le decisioni sono pressoché dipendenti esclusivamente dal management.

La **capacità finanziaria** è la capacità di attirare fondi, ovvero di crescita. Nella proprietà chiusa è bassa, dal momento che il singolo imprenditore può finanziare in modo relativo l'attività, anche nel caso di prestiti bancari. Nella proprietà ristretta la capacità finanziaria è elevata grazie agli investitori che comprano le azioni e grazie alla presenza delle banche nella società. Nella *public company* la capacità finanziaria è potenzialmente illimitata, ma dipendente dalle fasi congiunturali dell'economia: quando il mercato si distende i finanziatori investono nelle azioni e l'azienda di allarga, ma nelle fasi di contrazione l'impresa si restringe.

La **trasparenza** è bassa nell'impresa chiusa, dove l'imprenditore tiene per sé i dati finanziari; è media nell'impresa ristretta, dove i dati sono diffusi, ma ciò che

accade nel nucleo gestionale resta sempre "segreto"; è alta nella *public company* dove c'è necessità di attirare gli azionisti.

La **redditività** è media nel primo caso poiché l'imprenditore non ha necessità di far fuoriuscire eccessiva ricchezza; è medio-bassa nel secondo caso perchè gli azionisti sono solo alcuni dei soggetti interessati nella gestione aziendale; è alta nel terzo caso dove il management ha l'obbligo di distribuire l'utile agli azionisti per convincerli a non ritrarre gli investimenti e per incentivare l'acquisto di azioni da nuovi risparmiatori.

LE FORME GIURIDICHE

Le imprese sono caratterizzate da una forma giuridica, che può essere di **impresa individuale** o di società. Nel primo caso l'imprenditore si dice soggetto a responsabilità illimitata con una *confusione* patrimoniale tra il patrimonio dell'impresa e quello dell'imprenditore, coinvolto in un'eventuale *danno* economico dell'impresa.

Nel caso della società, si ha un'ulteriore scissione in: **società di persone**, a responsabilità illimitata e solidale tra i soci, ovvero il rischio è assunto dal capitale dell'impresa e quello personale dei singoli soci; **società di capitali**, a responsabilità limitata rispetto al capitale dell'impresa.

IMPRESA INDIVIDUALE

- l'imprenditore assume tutte le scelte e risponde illimitatamente di esse, assumendo tutti i rischi
- non ha personalità giuridica
- non ha un piano strategico formalizzato

SOCIETÀ DI PERSONE

Società semplice (S.S.):

- esercizio di attività non commerciale
- responsabilità illimitata e solidale tra i soci

Società in nome collettivo (Snc):

- esercizio di attività commerciale
- responsabilità illimitata e solidale dei soci
- ogni socio è amministratore e rappresentante (ha il diritto di firma)

Società in accomandita semplice (Sas):

- due soggetti istituzionali
 - a. soci accomandatari: responsabilità illimitata, potere di rappresentanza
 - b. soci accomandati: responsabilità limitata alla quota posseduta

SOCIETÀ DI CAPITALI

Società a responsabilità limitata (Srl):

- partecipazioni rappresentate da quote
- capitale sociale minimo di 10.000€
- *SRL semplificata*: ca.s. minimo di 1€

Società per azioni (SpA):

- partecipazioni rappresentate da azioni
- capitale sociale minimo di 50.000€

Società in accomandita per azioni (SapA):

- partecipazioni rappresentate da azioni
- presenza di accomandatari e accomandati
- capitale sociale minimo di 50.000€

Società cooperative:

- società a capitale variabile con scopo mutualistico (fornitura ai soci di beni a condizioni più vantaggiose di quelle che i soci singoli otterrebbero)

IL CAPITALE

Il capitale, in economia aziendale, è il complesso di risorse a disposizione dell'impresa per svolgere la sua attività. A suo riguardo conta il fatto che l'impresa ne possa disporre (concetto di disponibilità economica), non il concetto di proprietà giuridica: il capitale non corrisponde a qualcosa su cui si vanti un diritto di proprietà, ma qualcosa a cui si possa attingere per lo svolgimento dell'attività.

Il capitale può essere studiato sotto tre profili:

1. Qualitativo: complesso di risorse a disposizione dell'impresa, ciascuna secondo le sue caratteristiche
2. Quantitativo: conoscenza dell'impresa dal punto di vista del valore delle risorse cui essa attinge, sotto il piano della replicabilità delle risorse
3. Finanziario

PROFILO QUALITATIVO

Sul piano qualitativo, il capitale viene distinto in immobilizzazioni, ovvero risorse destinate ad essere utilizzate durevolmente, e disponibilità, risorse utilizzate per brevi periodi. Il grande limite dell'esame qualitativo, in rapporto alla sistematicità dell'azienda, è il punto di vista atomistico del capitale, che non consente una visione complessiva, *sistemica*.

PROFILO QUANTITATIVO

Sul piano quantitativo, il capitale è distinto in attività, ovvero gli elementi che assumono un valore positivo, e in passività, elementi che assumono valore negativo. L'esame quantitativo è un esame della ricchezza aziendale, calcolato con la formula generale:

$$A - P = N;$$

dove: A: attività, P: passività, N: netto.

Nell'attivo troviamo: terreni, fabbricati, automezzi, impianti, attrezzature, brevetti, marchi, concessioni e crediti (verso i clienti, di finanziamento), materie prime, prodotti finiti, cassa, C/C bancari. Nelle passività ritroviamo la categoria generale dei debiti (verso i fornitori, di finanziamento, prestiti obbligazionari).

Determinati gli attivi e i passivi, bisogna dargli un valore che possa quantificare il capitale effettivo. Questo valore può essere attribuito in vario modo:

- costo
 - storico: prezzo pagato per la risorsa
 - di sostituzione: costo per sostituire il bene
 - di riproduzione: costo per costruire il bene da sé
- valore di mercato: dettato dalla legge della domanda e dell'offerta

- valore di realizzo: contributo che il bene apporta al risultato dell'impresa, utilità
 - diretto: applicato a tutte le risorse che verranno *realizzate* direttamente sul mercato
 - indiretto: applicato a tutte le risorse che *si realizzano* attraverso il processo produttivo

Tra questi, tendenzialmente, il più appropriato sarebbe il valore di realizzo, considerando quindi quanto il bene o la risorsa contribuisce al funzionamento aziendale. Il costo è invece il valore più "certo", ma meno logico.

Quando valutiamo l'aspetto quantitativo del capitale possiamo riferirci a tre tipologie di capitale:

- capitale di funzionamento
- capitale di liquidazione
- capitale economico

Quando adoperiamo la configurazione di **capitale** detta **di funzionamento**, stiamo analizzando l'azienda nel momento in cui funziona normalmente.

Il **capitale di liquidazione** e il **capitale economico** vanno, invece, calcolati in momenti particolari dell'impresa.

PROFILO FINANZIARIO

Sul piano finanziario, l'obiettivo fondamentale di un'impresa è quello di essere solvibile. La solvibilità consiste nella capacità di pagare i debiti alle scadenze previste. Per fare ciò, nel momento in cui un'impresa nasce, deve dotarsi di una capitale finanziario adeguato. Per l'aspetto finanziario, vanno calcolate le attività:

$$A = P + N$$

Un'azienda deve nascere con delle fonti di finanziamento coerenti con il progetto. Le fonti, possono essere di fondi inseriti nell'azienda (quindi, senza obbligo di ritorno), che fanno parte del netto, o debiti di finanziamento, parte delle passività. Le fonti di finanziamento possono quindi essere scisse in:

- capitale proprio: appartenente al netto, permanente in quanto non deve essere restituito
- capitale di terzi: appartenente alle passività, temporaneo in quanto prima o poi deve essere restituito
 - passività consolidate: da restituire nel medio-lungo termine (>12 mesi)
 - passività correnti: da restituire nel breve termine (<12 mesi)

Gli investimenti, o impieghi, si dividono in due categorie:

- immobilizzazioni: di medio-lungo periodo, che daranno i loro frutti nel corso di più anni
- circolanti (o correnti): di breve periodo, che frutteranno nell'arco di 12 mesi

Dall'equazione $A = P + N$, si ricava che le fonti di finanziamento e gli investimenti corrispondono nel loro valore.

LE CONFIGURAZIONI DI CAPITALE

IL CAPITALE DI LIQUIDAZIONE

Il capitale di liquidazione è un valore che può essere assegnato all'azienda in fase di cessazione dell'attività, va calcolato nel momento in cui l'attività aziendale è conclusa: ciò che è rimasto dell'azienda viene collocato sul mercato attraverso la predisposizione di un inventario. Con il ricavato della vendita delle risorse si pagano gli eventuali debiti dell'impresa e il rimanente viene diviso tra i soci. Ovviamente il capitale di liquidazione, tenuto conto la cessata attività imprenditoriale, va calcolato non tenendo conto del valore di realizzo.

Esso si basa sul presupposto di una vendita diretta e *a stralcio*, ovvero separatamente dei fattori di attività e passività, che vanno sommati tra loro per determinare il capitale stesso.

IL CAPITALE ECONOMICO

Il capitale economico rappresenta il vero valore dell'impresa, è il valore effettivo dell'investimento, definito in base al flusso prospettico di reddito, secondo le attese del valutatore. Esso esprime tutte le condizioni e potenzialità di produzione determinanti per il flusso di reddito. Inoltre costituisce un punto di riferimento per stabilire il prezzo di cessione dell'attività, nonché il limite superiore per qualsiasi valutazione di capitale.

A differenza delle altre configurazioni di capitale, il capitale economico è sintetico, non analitico: ciò significa che l'azienda non vale per il capitale di cui è composta, ma per i risultati (redditi, risultati economici e finanziari) che è in grado di offrire. Il capitale economico è il valore attuale dei redditi futuri, "un valore unico derivante dalla capitalizzazione dei redditi futuri".

Ritenendo indefinita la vita utile dell'impresa, il capitale economico può essere calcolato come:

$$CE = R/i$$

dove R: reddito medio presunto, i: tasso di attualizzazione,

Tale espressione, in matematica finanziaria, indica la ricerca di un risultato medio che l'azienda è in grado di offrire in futuro; si proietta questo reddito all'infinito negli anni futuri e la sommatoria si rapporta al tasso di interesse attuale. Spesso questo viene in realtà calcolato secondo prospettive effettive, dunque non tendenti all'infinito.

A che serve il capitale economico?

Questo viene utilizzato in momenti straordinari dell'azienda, per esempio nel momento di una cessione in cui è necessario stabilirne il valore.

Un altro caso, può essere quello di un eventuale ingresso in nuovo mercato, con un conseguente investimento: in questo caso il capitale economico viene calcolato per ottenere una stima della *bontà* dell'investimento.

IL CAPITALE NETTO DI FUNZIONAMENTO

Il capitale netto di funzionamento va calcolato con regolarità, obbligatoriamente almeno una volta all'anno; anche se nella pratica ogni trimestre si procede al suo calcolo.

Nel capitale di funzionamento si analizzano tutti gli elementi e gli si attribuiscono dei valori positivi o negativi. Il capitale di funzionamento corrisponde al netto, riprendendo la formula generale, e la cui caratteristica imprescindibile è l'unità: le parti di esso saranno, quindi, considerate come parti *ideali*.

$$CnF = A - P$$

dove A: attività, P: passività

Esso è determinato al fine di assegnare il reddito relativo ai processi produttivi di un determinato periodo di esercizio.

Nel calcolo del capitale netto di funzionamento vanno applicati il **principio di prudenza** e di **ragionevolezza**:

- non vanno considerati gli utili non realizzati
- vanno considerate tutte le perdite, anche se presunte

Nell'ipotesi in cui l'impresa continui a funzionare, i valori delle operazioni in corso vanno determinati tenendo conto di come si potranno svolgere le combinazioni produttive. A tale fine, le attività vengono valutate come beni in rimanenza e le passività come obbligazioni da soddisfare.

La valutazione delle attività è connessa alle loro prospettive di utilizzo futuro e in funzione dei ricavi futuri. Tali ricavi si struttura secondo un:

- **realizzo diretto**: tramite la vendita diretta di un bene (prodotti finiti, merci e semilavorati). Esso è rappresentato da una quota-parte del prezzo realizzato dalla vendita diretta del bene. Si determina in funzione del rapporto tra il costo del bene in rimanenza e il costo dell'intera combinazione produttiva.
- **realizzo indiretto**: tramite la vendita di prodotti alla cui realizzazione ha concorso il bene (FFS, FFR, semilavorati). Esso è rappresentato dalla quota-parte del prezzo realizzato dalla vendita del prodotto cui il bene ha concorso alla realizzazione. Si determina in funzione del rapporto tra il costo del bene in rimanenza e il costo dell'intera combinazione produttiva.

Lo spazio dei valori ragionevoli è quello dei valori di presumibile realizzo diretto e indiretto, i quali rappresentano i valori massimi che possono essere assegnati alle attività: oltre tali limiti, i valori sono detti non ragionevoli, poiché irrealizzabili.

L'unico spazio di valori ragionevoli è quello compreso tra il costo e il valore di presumibile realizzo ($V_r > \text{Costo}$), o tutt'al più si può considerare il caso di uguaglianza tra essi ($V_r = \text{Costo}$).

I valori delle passività possono, invece, essere compresi tra il valore di presumibile estinzione e il valore nominale ($V_e < V_N$) affinché essi siano valori ragionevoli, o tutt'al più si può considerare il caso in cui essi coincidano ($V_e = V_N$).

Definite le aree dei valori ragionevoli per attività e passività, bisogna applicare la logica del principio della prudenza secondo la quale i valori da assegnare devono essere:

- per le attività i più bassi tra quelli ragionevoli, ovvero quelli del costo;
- per le passività i più alti tra quelli ragionevoli, ovvero quelli del valore nominale,

perché presentano la più elevata probabilità di vedersi realizzati.

Inoltre secondo il principio della prudenza:

- gli utili sperati non devono essere anticipati poiché appartengono al periodo in cui si realizzeranno i ricavi (principio della realizzazione dei ricavi)
- le perdite temute e i costi presunti devono essere anticipati

CALCOLO DEL CAPITALE NETTO DI BILANCIO

STIMA CORRETTA

Attività: valori del costo

Passività: valori nominali

Capitale netto di bilancio = Capitale netto di funzionamento

STIMA RAGIONEVOLE MA NON PRUDENTE

Attività: valore compreso tra quello di costo e quello di presumibile realizzo

Passività: valore compreso tra quello nominale e quello di presumibile estinzione

Capitale netto di bilancio > Capitale netto di funzionamento

SOTTOSTIMA DEL CAPITALE

Attività: valori inferiori a quelli del costo

Passività: valori superiori a quelli nominali

Capitale netto di bilancio < Capitale netto di funzionamento

ANNACQUAMENTO DEL CAPITALE

Attività: valori superiori a quelli di presumibile realizzo

Passività: valori inferiori a quelli di presumibile estinzione

Capitale netto di bilancio > Capitale economico

IL CIRCUITO DEI FINANZIAMENTI

In un'economia basata sugli scambi monetari, l'acquisto dei fattori produttivi richiede la disponibilità di mezzi monetari che devono essere ceduti ai fornitori; la vendita del prodotto ottenuto consente il recupero dei mezzi monetari.

I circuiti dei finanziamenti si dividono in:

- attinti
 - a titolo di capitale di prestito
 - a titolo di capitale di proprietà
- concessi

In fase di avvio dell'attività o quando il valore dei ricavi è inferiore a quello degli investimenti, i mezzi monetari necessari per acquistare i fattori produttivi possono essere reperiti nel **mercato dei capitali** secondo due modalità: capitali di proprietà e capitali di prestito. L'insieme di questi due capitali di finanziamento rappresenta il circuito dei finanziamenti attinti.

FINANZIAMENTI ATTINTI A TITOLO DI CAPITALE DI PROPRIETÀ

Il capitale di proprietà viene conferito all'impresa senza obblighi di restituzione e rimane vincolato permanentemente all'impresa fino alla cessazione dell'attività o esuberanza del capitale.

La remunerazione del capitale di proprietà non è definita e viene stabilito in relazione al reddito dell'impresa.

Questo tipo di capitale è detto capitale di rischio, per la sua destinazione a investimenti incerti e, quindi, soggetti al rischio di perdite.

Circuito dei finanziamenti

1. Mercato dei capitali
2. Entrate di denaro
3. Raccolta del capitale di proprietà
4. Restituzione del capitale di proprietà
 - importo del capitale conferito \pm reddito generato dalla gestione
5. Uscite di denaro
6. Mercato dei capitali

FINANZIAMENTI ATTINTI A TITOLO DI CAPITALE DI PRESTITO

La disponibilità dei mezzi monetari attinti con il vincolo di prestito viene acquisita, a tempo determinato, con precisi obblighi di restituzione dei valori nominali del prestito (quota capitale concessa in finanziamento) e degli interessi maturati.

Circuito dei finanziamenti

1. Mercato dei capitali
2. Entrate di denaro
3. Accensione dei debiti di finanziamento
4. Estensione dei debiti di finanziamento
 - importo nominale negoziato + costo dell'operazione (interesse passivo)
5. Uscite di denaro
6. Mercato dei capitali

FINANZIAMENTI CONCESSI A TERZI

I finanziamenti concessi a terzi constano della cessione di mezzi monetari a terzi, a tempo determinato, con precisi obblighi di restituzione dei valori nominali del prestito fornito (quota capitale concessa in finanziamento) e degli interessi attivi maturati.

Circuito dei finanziamenti

1. Mercato dei capitali
2. Uscite di denaro
3. Concessione di finanziamenti a terzi
4. Restituzione di finanziamenti da terzi
 - importo nominale negoziato + ricavi dell'operazione (interesse attivo)
5. Entrate di denaro
6. Mercato dei capitali

I CREDITI E I DEBITI DI FINANZIAMENTO

I crediti e i debiti di finanziamento sorgono in conseguenza di finanziamenti concessi (crediti) o ottenuti (debiti). Hanno per oggetto la cessione o l'acquisizione di moneta alla stregua di qualsiasi altro fattore della produzione

Crediti

L'insorgenza di un credito rappresenta un investimento finanziario per l'impresa, mentre l'estinzione dello stesso rappresenta un disinvestimento.

Debiti

L'insorgenza di un debito rappresenta l'ottenimento di un prestito per l'impresa, mentre l'estinzione dello stesso rappresenta il rimborso dello stesso.

I DEBITI E I CREDITI DI FUNZIONAMENTO

Le uscite di denaro possono essere temporaneamente sostituiti da impegni a pagare (debiti), mentre le entrate da diritti a riscuotere (crediti). Tali debiti e crediti di funzionamento sostituiscono temporaneamente le uscite e le entrate di denaro connesse all'attività dell'azienda.

Uscite

Le uscite sono connesse a:

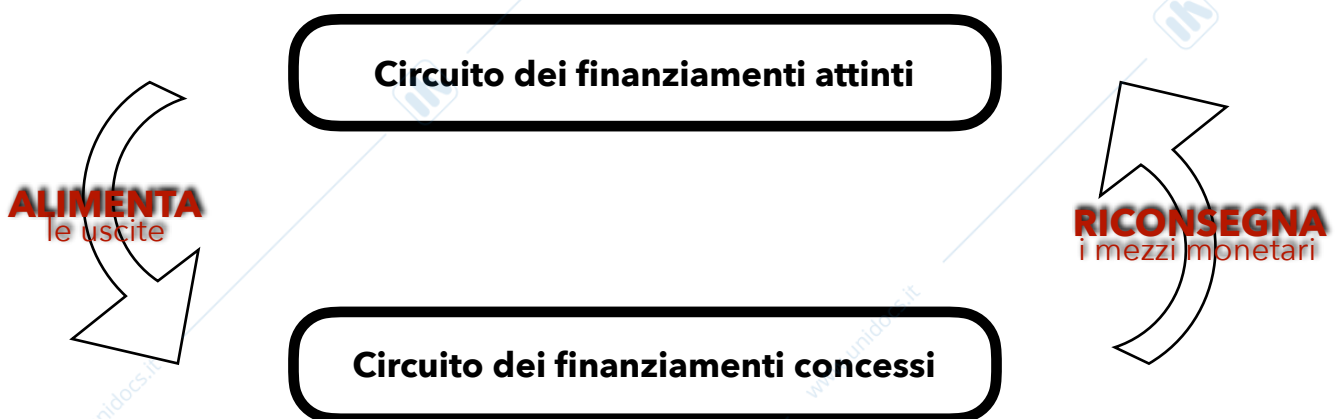
- costi per l'acquisizione dei fattori produttivi
- restituzione delle risorse a titolo di capitale di proprietà o di prestito
- concessione di finanziamenti

Entrate

Le entrate sono connesse a:

- ricavi di vendita dei prodotti
- raccolta di risorse a titolo di capitale di proprietà o di prestito
- estinzione dei finanziamenti concessi

LA RELAZIONE TRA CIRCUITI



L'auto-alimentazione e il rinnovo dei circuiti nel tempo avviene però se e solo se: *Recupero* \geq *Investimento*.

Se, invece, il risultato reddituale è negativo, il conseguente mancato afflusso di risorse monetarie comporterà la necessità di ridurre gli investimenti e di aumentare il fabbisogno finanziario.

Tale fabbisogno si divide in complessivo (totale delle risorse finanziarie necessarie) e residuale (risorse finanziarie necessarie al netto di quelle restituite dal circuito degli investimenti). Il fabbisogno residuale è dato da:

$$FFC - CNI = FFR,$$

dove FFC: fabbisogno finanziario residuale, CNI: copertura naturale investimenti e FFR: fabbisogno finanziario residuale.

IL CIRCUITO DI PRODUZIONE

Alla base dell'attività imprenditoriale c'è la produzione per il mercato, ovvero il complesso di azioni coordinate che portano alla trasformazione delle materie prime acquistate in prodotti da collocare sul mercato a prezzi remuneratori (*che portino guadagno*).

Il processo produttivo si svolge secondo il processo seguente:



I **fattori produttivi**, sono i beni e servizi acquistati e utilizzati nella produzione per ottenere i prodotti finiti. L'acquisizione dei fattori produttivi pongono l'impresa in contatto con i mercati di approvvigionamento presso cui operano i fornitori.

La **combinazione produttiva** è l'insieme delle operazioni che portano alla trasformazione dei fattori produttivi in prodotti finiti. La vendita dei prodotti finiti pone l'impresa in contatto con i mercati di collocamento presso cui operano i potenziali acquirenti.

L'acquisizione di fattori produttivi richiede il **sacrificio (investimento)**, detto **costo di acquisto**.

Il costo di acquisto è determinato dalla quantità di denaro necessario per ottenere una definita quantità di fattori produttivi.

$$C_i = Q_i \cdot P_i$$

C_i : costo di acquisto di un fattore

Q_i : quantità del fattore

P_i : prezzo di acquisto del fattore

Il collocamento dei prodotti rappresenta il **recupero (disinvestimento)**, detto **ricavo di vendita**.

Il ricavo è determinato dalla quantità di denaro ottenuto vendendo una definita quantità del prodotto.

$$R_i = Q_i \cdot P_i$$

R_i : prezzo del prodotto

Q_i : quantità del prodotto

P_i : prezzo di vendita del prodotto

CLASSIFICAZIONE DEI FATTORI PRODUTTIVI

I fattori produttivi sono classificati in relazione alla loro **materialità**, fattori materiali o immateriali, e in relazione alla **modalità di partecipazione alla produzione**, fecondità semplice (utilizzo unico) o fecondità ripetuta (utilizzo ripetuto nel tempo).

IL PROCESSO DI PRODUZIONE

Il circuito della produzione può essere sintetizzato in quattro passaggi fondamentali, che vanno dal reperimento delle materie prime all'immissione sul mercato del prodotto finito.

1. Acquisto dei fattori produttivi: uscita di denaro
2. Combinazione produttiva
3. Ottenimento dei prodotti
4. Vendita dei prodotti: entrate di denaro

I passaggi 1 e 4 riguardano il mercato, rispettivamente, di approvvigionamento e di collocamento. Al contrario i passaggi 2 e 3 sono atti di gestione interna dell'impresa, ponendosi come il *cuore* del processo produttivo.

LA GESTIONE

La gestione è il complesso della attività delle operazioni che si svolgono in azienda per raggiungere gli obiettivi dell'impresa (e degli *stakeholders*).

Essa può essere sotto due aspetti:

- oggettivo: gestione
- soggettivo: management

Le operazioni di gestione possono essere classificate in tre momenti:

- approvvigionamento (acquisizione delle risorse necessarie)
- trasformazione (combinazione delle risorse)
- scambio (vendita del prodotto).

La prima e l'ultima fase si svolgono esternamente all'impresa, in quanto prevedono la relazione con il mercato; la fase intermedia è interna attenendosi al processo di produzione dei fattori produttivi in prodotto.

In economia aziendale, si dice che i momenti della gestione non contengono in sé un percorso predefinito, ma avvengono anche contemporaneamente.

Dagli anni '30 agli anni '50, agli albori dello studio dell'economia aziendale, rientravano nella *gestione* solo le operazioni preordinate, mentre le operazioni non strettamente attinenti all'ambito delle operazioni d'impresa non venivano incluse nella *gestione*. Oggi si tende a inserire nell'ambito della gestione tutte le operazioni rientranti nell'ambito aziendale, fatta eccezione per il reperimento delle risorse economiche.

IL REDDITO

La variazione che il capitale subisce per effetto della gestione si chiama reddito.

N.B. Tutte le variazioni di capitale per operazioni extra-gestionali non rientrano nel reddito

Esso può essere positivo (guadagno) o negativo (perdita).

Di esso esistono due varianti principali:

- reddito totale d'impresa: risultato economico che l'impresa riesce a raggiungere in tutta la sua vita
- reddito di esercizio: variazione del capitale in un periodo amministrativo (esercizio), generalmente di 12 mesi

VARIAZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE

Nella gestione riconosciamo due aspetti:

- finanziario: variazioni istantanee dei mezzi finanziari a disposizione
 - entrate (+)
 - uscite (-)

- economico: variazioni con una durata più o meno lunga
 - costi (-): onere che l'azienda sopporta per l'utilizzo delle risorse necessarie alla gestione. I costi portano un consumo di capitale, che tende a perdere di valore
 - ricavi (+): vantaggio, beneficio che deriva dalla produzione e dalla vendita dei prodotti e dei servizi. I ricavi portano un accrescimento di capitale, che tende ad aumentare di valore

Dal punto di vista dell'aspetto economico: il costo è una grandezza soggettiva, non precisamente quantificabile e dipende dall'indole e dalla ricchezza del soggetto. Il ricavo, come il costo, è una grandezza psichica.

Per poter rendere quantificabili costi e ricavi, si può fare un'associazione diretta, non del tutto corretta, con uscite ed entrate.

USCITA	PAGAMENTO	ENTRATA	RISCOSSIONE
COSTO	CONSUMO DELLE RISORSE	RICAVO	VANTAGGIO DELLA PRODUZIONE

L'aspetto finanziario, dal punto di vista dell'analisi, viene detto aspetto originario; quello economico aspetto derivato.

Analizzando l'aspetto finanziario si può produrre la tabella seguente:

ENTRATE	USCITE
+ CASSA	- CASSA
+ BANCA	- BANCA
+ CREDITI	- CREDITI
- DEBITI	+ DEBITI

IL REDDITO

Il reddito è la variazione di capitale subita per effetto della gestione: è la performance economica aziendale, ponendosi come confronto tra ricavi e costi.

Il reddito, come risultato della gestione, è anch'esso unitario e inframmentabile.

In virtù di questa affermazione il reddito più appropriato nonché l'unico correttamente calcolabile è quello **totale di impresa**, che misura tutta gestione aziendale dalla sua nascita alla sua fine. Si noti però che è una grandezza teorica perchè considerando la lunghezza della vita di un'impresa, il reddito non può essere calcolato solo alla fine di essa.

Per questo motivo, il reddito più idoneo è quello **di esercizio**: esso viene calcolato almeno una volta all'anno, secondo la normativa vigente. Il suo limite è l'incertezza perchè non potendo essere, per sua natura, un calcolo esatto, si avvale di una serie di stime. Il reddito di esercizio dà una misurazione cadenzale dei risultati che la gestione sta producendo (perdite o utili).

Un'altra tipologia di reddito è quello **parziale**: esso può essere temporale, quando è calcolato per un arco temporale inferiore all'anno (bimestre, trimestre, semestre), o spaziale, dove si tiene conto una singola aree geografica o produttiva. Anche il reddito parziale, più di quello di esercizio, ha un'incertezza di calcolo, aggravata dalla compresenza della valutazione temporale e spaziale.

L'EQUILIBRIO ECONOMICO

L'equilibrio economico di un'azienda è determinato dal fatto che il reddito di esercizio atteso sia soddisfacente.

L'equilibrio economico si divide in:

- oggettivo: $\text{Reddito} \geq 0$, ovvero quando i ricavi coprono i costi determinando l'autosufficienza economica
- soggettivo: $R > C$, secondo diversi parametri
 - capitale investito
 - rischio
 - lavoro dell'imprenditore

IL CALCOLO DEL REDDITO

Totale di impresa

Il reddito totale di impresa può essere calcolato secondo tre strade:

- $R - C$: calcolo analitico di tutte le operazioni aziendali di costi e ricavi
- $C_f - C_i$: calcolo sintetico della variazione di capitale depurato di tutte le operazioni extra-gestionali di prelievo o immissione di capitale (Δ^+ e Δ^-)

- $E - U$: calcolo analitico di tutte le operazioni di entrate e uscite depurate delle operazioni extra-gestionali (Δ^+ e Δ^-)

Reddito di esercizio

Il reddito di esercizio non può essere calcolato secondo la formula $C_f - C_i$: a causa del fatto che la variazione di capitale non sarà precisamente calcolabile a causa di tutti gli FP in corso d'opera che non sono direttamente quantificabili finanziariamente (grandezze non immediatamente apprezzabili).

Altresì non sarà utilizzabile la forma $E - U$ per lo sfasamento temporale non ricomposto tra entrata/ricavo e uscita/costi.

Il reddito di esercizio può, dunque, essere calcolato solo con la formula $R - C$, ma, tenuto conto che alcuni ricavi e costi non sono ancora maturati, si prenderanno solo quelli già completamente manifestati (economicamente maturati), ovvero i ricavi e i costi di competenza.

LA COMPETENZA ECONOMICA

1. **Teoria funzionale** (De Minico):

- un costo è di competenza dell'esercizio quando l'azienda ha utilizzato i servizi dei fattori della produzione. Si guarda al consumo degli FP per determinare in che proporzione il costo è di competenza.
- un ricavo è di competenza dell'esercizio se l'azienda ha ceduto il servizio/prodotto

_____ Alla teoria di De Minico sono state mosse due critiche:

- essa ha una visione quantitativa e atomistica del capitale. Considera singolarmente i fattori della produzione perdendo la visione sistematica poiché guarda solo alla fase interna della gestione e perde, quindi, la visione d'insieme
- non è efficace a capire lo sfasamento temporale tra costi e uscite

2. **Teoria dei cicli economici**, o della correlazione (Zappa):

- un costo è di competenza se ha contribuito al sorgere dei ricavi
- un ricavo è di competenza se si sono verificati i costi ad esso correlati

_____ Alla teoria di Zappa sono state mosse le seguenti critiche:

- non si risolve la necessità di una visione complessiva e di insieme
- guardando solo alla correlazione non si considerano tutte le operazioni che hanno comportato costi e ricavi indipendenti tra loro

3. **Teoria residuale** (Amodeo): la visione funzionale e dei cicli economici hanno una complementarità, la nostra incognita è in realtà quella dei costi e dei ricavi non di competenza, ovvero di differita imputazione. Secondo Amodeo il reddito di esercizio è in realtà una parte del reddito totale di impresa, dovendo tener conto sì di ciò che succede nel periodo analizzato, ma anche di ciò che avverrà in futuro.

IL REDDITO DI ESERCIZIO

Il reddito di esercizio, che si può calcolare solo come differenza tra ricavi e costi, analizzati secondo la loro competenza, è espresso come:

$$\text{Reddito}_{\text{esercizio}} = R_c - C_c = (R_f - C_f) - (R_s - C_s)$$

R_c e C_c : variazioni economiche di competenza

R_f e C_f : variazioni economiche finanziarie

R_s e C_s : variazioni economiche sospese

Per individuare i ricavi e i costi di competenza bisogna analizzare quali siano maturati nel periodo di esercizio, in maniera residuale.

Tenendo conto dei costi sospesi, si rettificano i costi finanziari non maturati.

I costi sospesi possono essere altresì chiamati:

- costo di differita imputazione
- rimanenza finale attiva
- risconto attivo

Le rimanenze vengono valutate come elementi positivi di capitale, in quanto contribuiranno ancora allo svolgimento dell'attività.

Tenendo conto dei ricavi sospesi, si rettificano i ricavi finanziari non maturati.

I ricavi sospesi possono essere altresì chiamati:

- ricavi di differita imputazione
- rimanenza finale passiva
- risconto passivo

I ricavi non maturati vengono valutati come elementi negativi di capitale, in quanto costituiscono un debito di prestazione.

Nel caso di ratei attivi e passivi, ovvero crediti e debiti presunti, non ancora manifestati (notevoli per il calcolo di ricavi e costi di competenza), alla formula del reddito di esercizio vanno aggiunti ricavi e costi non finanziari.

$$\text{Reddito}_{\text{esercizio}} = R_c - C_c = (R_f - C_f) - (R_s - C_s) + (R_{nf} - C_{nf})$$

ANALISI DELLE VARIAZIONI

L'analisi delle variazioni è lo studio di tutte le operazioni aziendali, che rientrano o non rientrano nella gestione, per cogliere l'aspetto finanziario e l'aspetto economico di queste variazioni.

Come si analizzano le operazioni aziendali:

1. Che cosa è successo?
2. Quali variazioni sono avvenute? (entrate o uscite)
3. Rappresentazione dell'accaduto: sintesi delle variazioni

VARIAZIONE	DESCRIZIONE	EVENTO
E → R	entrata che misura un ricavo	- vendita prodotto finito
C ← U	uscita che misura un costo	- acquisto fattori produttivi
E ↔ U	compensazione E/U	- pagamento debito - incasso credito
E → U	entrata che misura un'uscita	- operazioni di finanziamento passivo (contrazione mutuo)
E ← U	uscita che misura un'entrata	- operazioni di finanziamento attivo (concessione prestito)
E → Δ⁺	entrata che misura un Delta +	- incremento di capitale che non fa parte della gestione
Δ⁻ ← U	uscita che misura un Delta -	- prelievi dei soci che riducono il capitale aziendale

L'analisi parte da una variazione finanziaria originale, quindi all'origine della freccia deve esserci un'entrata o un'uscita.

Esistono quattro tipi di operazioni:

- Acquisto e vendita (rispettivamente, $C \leftarrow U$ e $E \rightarrow R$)
- Regolamento di debiti e crediti ($E \leftrightarrow U$)
- Operazioni di finanziamento attivo e passivo (rispettivamente, $E \leftarrow U$ e $E \rightarrow U$)
- Capitale, ovvero operazioni extra-gestionali ($E \rightarrow \Delta^+$ o $\Delta^- \leftarrow U$)

La differenza sostanziale tra la dinamica finanziaria e quella economica sta nelle tempistiche: la prima ha effetto istantaneo, la seconda si misura su un lasso di tempo più o meno lungo.

Quando si parla di gestione, le due dinamiche hanno una relazione di misurazione, fermo restando la presenza di uno sfasamento temporale. Quest'ultimo viene ricomposto in modo assoluto al termine dell'attività aziendale.

IL CONTO ECONOMICO (allegato a)

Il conto economico è la differenza tra i costi e i ricavi verificatisi durante il periodo di esercizio aziendale, ovvero durante l'anno (1/1 - 31/12).

Il risultato del conto economico costituirà il reddito di esercizio dell'azienda.

Nella fattispecie i costi e ricavi inseriti nel conto economico non saranno quelli di competenza, bensì quelli finanziari, sospesi e non finanziari.

Conto economico	
-	+
C _f	R _f
R _s	C _s
C _{nf}	R _{nf}

LO STATO PATRIMONIALE (allegato b)

Lo stato patrimoniale, misurato contemporaneamente al conto economico, è il risultato finanziario del capitale dell'azienda nell'istante di chiusura dell'esercizio. Al suo interno vengono inserite attività e passività dell'azienda, cui viene aggiunto il netto a bilanciamento di attività e passività: per questo motivo lo stato patrimoniale è detto anche bilancio.

Inoltre lo stato patrimoniale tiene conto anche di costi e ricavi sospesi, in quanto a operazioni economiche ancora da risolvere (non maturate), ovvero che sono ancora a disposizione dell'azienda.

Stato patrimoniale	
+	-
A (E e C _s)	N (Δ^+ e Δ^-)
	P (U e R _s)

ALLEGATI

ALLEGATO A

CONTO ECONOMICO	
Dare	Avere
Costi sospesi all'inizio dell'esercizio (rimanenze iniziali attive): assimilabili a C_f , ma la cui uscita si è manifestata nell'esercizio precedente NB: la data di riferimento sarà solo il 01/01	Ricavi sospesi all'inizio dell'esercizio (rimanenze iniziali passive): assimilabili a R_f , ma la cui entrata si è manifestata nell'esercizio precedente NB: la data di riferimento sarà solo il 01/01
Costi misurati nell'esercizio: uscite che hanno misurato i costi durante l'anno NB: le date di riferimento saranno quelle in cui si è manifestato il costo durante l'esercizio	Ricavi misurati nell'esercizio: entrate che hanno misurato i ricavi durante l'anno NB: le date di riferimento saranno quelle in cui si è manifestato il ricavo durante l'esercizio
Costi di competenza a manifestazione finanziaria differita: costi misurati da ratei passivi NB: la data di riferimento sarà solo il 31/12	Ricavi di competenza a manifestazione finanziaria differita: ricavi misurati da ratei attivi NB: la data di riferimento sarà solo il 31/12
Ricavi sospesi al termine dell'esercizio (rimanenze finali passive): tutti i ricavi la cui entrata non si è ancora manifestata	Costi sospesi al termine dell'esercizio (rimanenze finali attive): tutti i costi la cui uscita non si è ancora manifestata
Utile netto di esercizio	(Perdita netta di esercizio)

ALLEGATO B

STATO PATRIMONIALE	
Attivo	Passivo
Valori finanziari certi (cassa e C/C attivi) Valori finanziari assimilati attivi (cred. funz.) Valori finanziari presunti attivi (ratei attivi) Crediti di finanziamento	Valori finanziari assimilati passivi (deb. funz.) Valori finanziari presunti passivi (ratei passivi) Debiti di finanziamento
Costi di differita imputazione (ratei passivi, risconti attivi, costi sospesi) relativi a: - immobilizzazioni materiali e immateriali - scorte - titoli (azionari) e partecipazioni - risconti attivi propri (costi sospesi calcolati proporzionalmente rispetto al tempo, ovvero fitti e interessi passivi anticipati)	Ricavi di differita imputazione (ricavi sospesi, rimanenze finali passive, risconti passivi) relativi a: - risconti passivi propri (ricavi sospesi calcolati proporzionalmente rispetto al tempo, ovvero fitti e interessi attivi anticipati) - altre rimanenze finali passive
	Netto
	Capitale sociale Riserva legale e riserve facoltative (accumulazioni di utili per reinvestirli) Utile di esercizio e di esercizi precedenti

BLU: valori finanziari

NERO: valori economici

ROSSO: variazioni dirette di capitale